8°

LA BEATISSIMA VERGINE

DETTA DEL FUOCO

PROTETTRICE DELLA CITTÀ DI FORLÌ

PANEGIRICO

DI MONSIGNOR CALLISTO GIORGI

CANONICO DI S. LORENZO IN DAMASO

DETTO IN ROMA

NELLA CHIESA DI S. MARCELLO

a' 20. di Febbraio 1870.

ROMA

CO' TIPI DELL' *OSSERVATORE ROMANO*

1870.

AL NOBIL UOMO

Il Signor Marchese

GIOVAN BATTISTA PAOLUCCI-GINNASI

PATRIZIO FORLIVESE

Illustrissimo Signore

Molti doverosi rispetti ci persuasero, ottimo sig. Marchese, di dedicarvi questa orazione panegirica.

Erede ben degno delle virtù, onde si resero cotanto benemeriti alla Religione e alla Patria gl'illustri vostri antenati, Voi siete a noi tutti esempio imitabile di divozione la più tenera e figliale alla Nostra Gran Madre e Protettrice Maria Santissima del Fuoco. Al sentire che anche in Roma dai vostri concittadini, che vi dimorano, se ne era ripristinato il culto, e stabilita l'annua Festività; tutta ne addimostraste la consolazione e la gioja; e quantunque lontano a noi vi associaste. E appagandone incontanente le brame ne fu per voi collocata alla venerazione la Sacra Imagine sull'altare della sontuosa Cappella di vostra nobilissima famiglia nel cospicuo Tempio di S. Marcello; ove, in quest'anno sì memorando dell'Ecumenico Vaticano Concilio, a festeggiare più solennemente la memoria del prodigioso avvenimento, il Chiarissimo Oratore Monsignor Giorgi con sublime divino

concetto venne intrecciando all'Augusto Capo della Vergine Immacolata Maria Santissima del Fuoco splendido serto di onore e di gloria.

Del qual lavoro desiderando noi la pubblicazione per la stampa Egli di buon grado ne acconsentiva, altamente compiacendosi che a Voi se ne facesse l'offerta. La quale speriamo che vi torni grata ed accetta, non essendo che un tributo sincero di nostra sentita riconoscenza, e di stima veramente singolarissima, onde ci pregiamo di rassegnarci.

Della S. V. Illm̃a

Roma 20. Aprile 1870.

Um̃i Osseqm̃i Servitori

I Forlivesi

Mirabile al tutto ed infinita si mostrò la Divina Sapienza in Maria congiunta intimamente all'opera di gloria a Dio, di santificazione al mondo. Il quale perduto per la colpa di una donna veniva a salvezza per la cooperazione della vera Madre dei viventi. Ondechè a volere con minore indegnità ragionare di Maria ne conviene attingere le prove, la luce, i colori del Verbo di Dio fatto uomo. Per fermo se nell' Evangelio leggiamo essere Cristo la via, la verità e la vita, (Joan. XIV. 6) ed umili ed ossequiosi per fede, riconosciamo in Esso la forza della verità, la ragione della vita, la rettitudine della via, ci conviene applicare nella dovuta misura l' encomio, la venerazione alla Vergine Madre. Imperocchè come niuno a Dio si congiunge senza il vero e consustanziale Unigenito del Padre, così niuno al Verbo umanato per fede e per amore si unisce se non per la sua Madre: — *Nemo venit ad Patrem nisi per me* (Joan. XIV. 6) — sono parole del Maestro divino, e col dottore S. Agostino ripiglia la società cristiana: — *nemo venit ad Filium nisi per Matrem.* — Sovranamente belle e profonde sono le relazioni della Madre con il suo figlio Gesù, sono fecondi e benefici gli effetti dell' una e dell' altro, onde questo essendo per natura vita, verità e via, quella per grazia può di sè stessa altrettanto ripetere. Cristo è la luce (Joan. I. q. VIII. 12) è il sole (Malach. IV.2.) che illumina, riscalda, vivifica l' universo, e

Maria sfolgoreggia di tanta luce da ritrarre in sè il maggiore pianeta. Dal primo ogni bene sostanzialmente deriva, dalla seconda l'immensa copia di beni si dispensa. Certo, miei signori, nell'approfondire il mistero della nostra redenzione dobbiamo esclamare col Salmista: *Omnia in sapientia fecisti* (Psal. CIII.24). E crescerà la meraviglia e la riconoscenza mentre la sapienza divina non potendo lasciare nella corruzione del sepolcro il corpo, che di carni immacolate vestì il Figlio dell'Eterno, in terra glorificava la Madre di grande splendore nelle sue imagini, onorate con titoli distinti, celebri per copia di portenti, e con sovrumano consiglio elette a ricordare la eccellenza, i doni, i beneficii di Lei che per grazia del Figlio-Dio poteva di sè ripetere — Io sono la vita, la verità, la via — *Ego sum via veritas et vita* — Ora tra le innumerevoli imagini della Vergine tra i moltissimi titoli di che si distingue e si abbella, sembrami a tutta ragione possa l'enunciato encomio applicarsi a Maria detta del Fuoco, sotto il qual nome oggi si festeggia nella luce di questo magnifico tempio, nella frequenza di popolo devoto. Prendendo in esame il fatto, che diè origine a questo titolo voi scoprirete la verità — *Ego sum veritas*. Considerando al simbolo delle fiamme, sulle quali quasi trionfalmente si asside Maria, voi la saluterete Madre della vita *Ego sum vita* » Dalle quali cose vi sarà facile scorgere la via della salute « *Ego sum via* ». Nel miracolo brillerà di bella luce la verità, nel mistero e simbolo rinverrete la vita, nella moralità del subbietto è segnata la via per condurvi alla patria. Oh! quanto consola il cattolico l'ammirare, anche nelle parti accessorie del suo culto, anche nelle denominazioni proprie di eventi speciali, la sapienza divina che

tutta si rivela in Maria « *Sapientia aedificavit sibi domum* » (Prov. IX, 1.) Io sono lieto, o signori, di esporvi questi sensi altissimi e soavi intorno alla divozione della Vergine. E come può il cuore di un sacerdote cattolico non palpitare di gioia parlando di Maria ? Come potrei io tacere se Maria mi salvò dalle fauci di morte ? Oh ! sarei il più ingrato degli uomini se non consecrassi la povera mia lingua alle lodi di Lei. Aggiungete che voi , o signori , mi confortate colla vostra presenza, mi confortano i buoni Forlivesi e i fervidi Romagnuoli che promossero nella città regina del mondo la festa, e quì mi ricordano quelle provincie fiorenti, ove sortii i natali: mi confortano i pii Romani ai quali stà a cuore quanto torna di onore a Maria. Tutti volete conoscere perchè si appelli la Madonna del Fuoco , ed io con disadorne ma cordiali parole vi esporrò come il fuoco mostri in Maria la verità , la vita , la via. *Ego sum veritas vita et via.*

Innanzi tratto vi prego , o signori , di non giudicare poco conveniente o arbitraria l'appellazione del fuoco attribuita alla Vergine: imperocchè è a sapersi che da questo elemento si trassero le imagini per magnificare non pure gli eletti, ma Iddio medesimo. Non ricorderò il profeta Elia elevato al cielo sù carro di fuoco (IV Reg. II 2.) , non dirò di alcuni santi della nuova legge appellati talvolta ignei , come nei dittici sacri si nota l'albanese Cardinale Pietro. Dirò soltanto che il fuoco si richiedeva ad incendere le vittime, (Levitic: VI. 23) e questo fuoco chiamavasi sacro e dovea perennemente bruciare sull'altare degli olocausti , ibid. 12-13 ; e allorchè mani sagrileghe v'introdussero il profano, non tardò a colpirli la di-

vina vendetta (Levitic. X. 1-2;) e quando il sacro venne comecchessia a spegnersi scesero dal cielo prodigiose fiamme a ravvivarlo (II Mach. I: 20-22.) Fra le fiamme ed il fuoco donò il Signore nel Sinai la legge a Mosè (Exod. XIX. 18); del fuoco spesso usarono i Profeti a rappresentare la Divinità. Ecco Davide lo mostra sdegnato che manda innanzi a sè il fuoco: (Psal. XCVI. 3.) ecco Isaia ed Ezechiello che lo dipingono con un torrente di fiamme sul labbro: (Is. LXVI. 15 Ezech. XXI. 31. XXXVI, 5.) Ecco il vate del testamento di grazia che descrive Iddio in veste quasi di fuoco con intorno fiamme vivissime a rendere più maestoso il trono divino. Anzi le sacre lettere per esprimere la giustizia e l'amore non dubitarono di asserire — *Deus noster ignis consumens est* (Deuter. IV. 24. Hebr. XII, 29) Poste le quali cose torna in onore della Vergine il titolo del fuoco. Questo ricorda un fatto storico che ribadisce le verità intorno alla religione ed alla Vergine — *Ego sum veritas.* —

Correva il vigesimo ottavo anno del secolo decimoquinto allorchè in Forlì fiorente città della bella e ricca Emilia, e precisamente in quella parte che tuttora per l'antico dominio romano Romagna si appella, manifestossi la Vergine del Fuoco. E udite il come. Un uomo pio e per quei tempi dotto di nome Lombardino, oriundo di Petrusa avea in quella città aperto scuola di lettere, e siccome riesce inutile e dannosa la dottrina quando non sia stretta a pietà e avvalorata dalla preghiera, così avea per costume massime nel sabato di salutare in uno ai discepoli con devoti cantici la Vergine benedetta. Avvenne o per caso o per altrui malignità che nella notte del 4 Febbraio andasse a fuoco la scuola, onde

all' alzarsi, al crepitare delle fiamme ne fu desta e commossa l' intera città. Durò lunga pezza l'incendio, e fu ridotto in cenere quanto eravi nella scuola ; le fiamme consumarono la tettoia , annerirono, carbonizzarono l' intonaco, crepolarono le mura, ma rispettarono l' Imagine di Maria. Era essa delineata a penna su carta comune facilissima ad incenerirsi ; non avea difesa da cornice o custodia qualsiasi, ma solamente era affissa in tavoletta nel muro. Eppure nella notte dell' incendio fu vista lambita, anzi in mezzo alle fiamme, ma non tocca dal fuoco: e la vide una turba di popolo che gridava al miracolo. E crebbe la meraviglia ne' tre giorni seguenti in cui e lontani e vicini accorsero a contemplare il miracolo. Vedevano le rovine dell'incendio, e di mezzo ad esse sulle mura d' ogni intorno annerite screpolate dal fuoco veneravano l'Immagine della Vergine, la quale a soddisfare la universale divozione venne trasportata con festa e giubilo nella chiesa principale, ove con grande dispendio le fu poi fabbricata una cappella che si conta tra le più ricche e nobili d' Italia: e quì la Vergine benedetta da quasi cinque secoli inalza una cattedra di verità — *veritatis exhibet*, per usare le parole del sommo filosofo, *veritatis exhibet claritatem*.

In vero il miracolo sebbene antico quasi si vede cogl' occhi, e si tocca con mano. Lo assicurano le storie contemporanee, la tradizione universale costante; e le arti belle in monumenti di architettura, in opere di pregiato pennello rappresentanti al vivo il miracolo. Qual trionfo più maestoso a vedersi ? Dove trovare un più evidente e divino argomento della verità? — *Quid hoc triumphi generis speciosius* ? — lasciò

*

scritto un contemporaneo testimonio di vista al prodigio — *Quid divinius excogitari potest?* — (Gio. Panzechi presso Paolo Bonoli, Storia di Forlì, L. VIII. p. 131.)

Se il miracolo é il sugello autentico della divina verità, non può desiderarsi più evidente. Non vi era alcuna causa d' infingere, nè si trova vestigio che il fanatismo o l' interesse fabbricassero un falso miracolo. In quel secolo fra le lotte di parte, tra la ferocia delle fazioni, tra l' urto ed i frequenti conflitti che troppo spesso disertavano immiserivano quelle floride e doviziose provincie, all' ombra però di qualsivoglia insegna riposava tranquilla la religione, e in quei petti altieri, feroci, discordi, era salda la fede in Cristo, vivissima la devozione alla Vergine. Perchè dunque inventare un miracolo? E poi, chi meno delle genti di Romagna erano capaci di seduzione? Qualunque sia il giudizio che voglia proferirsi di noi romagnoli, nessuno potrà appuntarci di viltà, d' infingimento, di bassezze. Niuno meno dei romagnoli sono facili alla sorpresa, all' inganno, chè svegliati di mente, bollenti di affetti saprebbero rimeritare con abbondanza chi tentasse la frode. Arroge la natura e le circostanze del prodigio. Non si compie alla vista di una od altra persona, ma di una intiera città. Il pericolo dell' incendio svegliò l' universale attenzione. Non fuvvi presente una mano di plebe, o di donnicciuole, ma i cittadini più distinti con a capo il pretore, che ivi amministrava la giustizia a nome del Sovrano Pontefice. Fra tante genti d'inclinazioni opposte, di partiti diversi, di varii costumi fuvvi un solo che non gridasse miracolo? Un solo forse dubitò, ovvero ricusò di venerare la mano divina che nell' Immagine prodigiosa ri-

velava la verità? Ma come dubitarne, se miravano nella sacra Effigie rinnovato il prodigio dei garzoni ebrei nella fornace di Babilonia (Dan. III. 21, 23, 24)? Non aveano essi occhi i nostri maggiori da vedere, nè mente da studiare minutamente il fatto nei tre giorni in cui rimase la s. Immagine alla vista di ognuno tra gli avanzi ancora accesi e fumanti dell' incendio? Oh la sapienza di Dio volle che il miracolo tornasse evidente, affinchè non avesse poscia l'incredulità ad assalirlo col dubbio, o con lo scherno. E come potrebbe ora tentarlo? La s. Immagine con grande riverenza venne posta nel tempio principe, e custodita qual prezioso tesoro. Può ancor vedersi la carta, non fabricata d'ammianto ma comune, non difesa e preparata da chimiche materie ma semplice, a cui bastava una scintilla per ridurla in cenere. Intorno ad Essa si scorgono i segni del tempo che tutto consuma. Come sta dunque ch'Ella superò le fiamme e l'incendio? Come nell'abbruciarsi di ogni masserizia, nel crollare del tetto infiammato, nel crepolare, nell'infiammarsi delle mura quella carta rimase incolume? Come da un tempo così lontano ognor si conserva, mentre le cose che la circondano sentono pure il dente vorace dei secoli? È un miracolo, del quale conservandosi la memoria di padre in figlio, eccita gli animi alla fede nel sopranaturale, rinsalda nel cuore con la divozione il sentimento cristiano. Passarono quasi cinque secoli e quel popolo ne conserva fresca la memoria e ferma la credenza come se ieri fosse avvenuto. È bello vedere prepararsi alla festa con fervide preghiere, con penitenziale digiuno; è bello lo scorgere le varie società, concorrere all'altare di Maria, invocarla pregarla in ogni necessità. Nei nove

dì che precedono la festa del miracolo restano bandite le feste carnevalesche, nè vi è esempio che la licenza dei pochi ribaldi o il favore dei prepotenti governi abbia potuto imporre alla divozione popolare. Il giorno del miracolo tra quelle genti è memorando e festivo: la pietà inverso la Madonna del fuoco è operosa, costante. In quelle provincie troppo avvennero frequenti e funeste le commozioni popolari, troppo ostinate e fiere la guerra e l'insidie della incredulità accamuffata con veste politica. Ma in ogni incontro, ad ogni assalto la voce di Maria nel miracolo del fuoco preservò incontaminata la credenza dei padri, onde nell'aspra battaglia mossa in questi anni alla Chiesa, non seppe il protestantesimo attecchire, nè sa il panteismo o moderato o demagogico trionfare, vedendo che anche nella parte della gioventù sedotta e guasta, non può al tutto strappare dagli animi un pietoso affetto alla Vergine del fuoco.

Oh! quanto è fulgida e maestosa la verità da Maria insegnata in questa Immagine! Pare ch'essa dica: Io sono madre di colui che comanda agli elementi (Matth. VIII. 26. — Luc. VIII. 24). Il mio figlio a sostener nella fede gli Apostoli camminò sull' acque, (Matth. XIV. 25) io nella mia Immagine ho superato l'incendio. Nel mio nome, a cento a mille i cristiani con la virtù del mio Gesù rimasero incolumi tra gli ignei supplizii, ed io in effigie rinnovai il portento. Il quale illumina con la verità l'intelletto — *Lucet*, ripeterò la sentenza del sommo filosofo, *lucet appetentibus omnibus, veritatis exhibet claritatem* - (Plat. in Phil. l. c. 26.) Ci vorrebbe la vista corta di una spanna per non vedere che un solo miracolo prova tutta la verità della fede cattolica, non po-

tendo Iddio autenticare la menzogna. Ora il miracolo si operò a gloria di Maria, ed Essa in se e nel suo culto compendia tutti i misteri del soprannaturale. Essa rappresenta ed incentra tutte le relazioni di Dio coll'uomo, tutta la grazia della redenzione, tutti i carismi del Paracleto; Essa è la medicina alla decaduta umanità, è la speranza, il conforto tra le tribolazioni dell'esiglio, è la promessa, è l'arra della beata immortalità. Per Lei si apprende il vero, e con la verità si possiede la vita; il perchè al cospetto dell'Immagine della Vergine del fuoco siamo condotti a confessare che Maria non pure è verità, ma eziandio la vita — *Ego sum veritas* — *ego sum vita.* —

E Madre della vita venne da Santi Padri salutata la Vergine, la quale donò alla terra la vera vita — *in ipso vita erat* (Io. I.) — e il titolo del fuoco attribuito alla Vergine rende manifesto questo dogma cattolico, e Maria può ripetere — *Ego sum vita* — Seguitemi, o signori, attentamente mentre vi additerò nel mistico significato del fuoco le altissime e divine prerogative della nostra Madre. È troppo certo che la prima colpa a somiglianza del fuoco consumò l'originale giustizia, e ridusse l'umanità quasi ad un ammasso di macerie annerite e consunte dalle fiamme. Chi studia la storia dell'uomo e ne medita la tendenza e gli affetti, non può non credere il dogma fondamentale della credenza cristiana. Pertanto nella s. Immagine non punto offesa dal fuoco rammentiamo l'Eva novella che figlia essendo di Adamo non ne eredita per singolar privilegio la colpa, e pura rimane e santissima nell'universale corrutela (Gen. III. 15) E ben conveniva che Immacolata fosse sino dal primo istante del concepimento Colei, che la terra, il

cielo, l'Eterno onorano e salutano Madre di Dio — *de qua natus èst Iesus* (Matth. I. 16). Mirate l'effigie della Vergine che si stringe al seno il suo Gesù. Essa vi addita il Verbo del Padre fatto in Lei e per Lei uomo nel tempo, (Ioan. I. 14 — Gal. IV. 4) e pare dica amorevolmente — nella infinita virtù del mio Figlio venni preservata dalla colpa commune. — E il vedere Maria signora dell'elemento più vorace, ed assidersi starei per dire trionfalmente sulle fiamme non ci sforza forse a salutarla vera Madre di Dio ? Che ci dice quel Bambolino che l'accarezza con affetto e riverenza ? Non sembra che dica — Ecco la mia Madre ? Alla Madre del Verbo dovea secondo le profezie congiungersi un interezza purissima, e in Lei del pari si celebrano la fecondità di madre e l'integrità di vergine (Is. VII. 14). Questo prefigurava, giusta la dottrina dei santi Padri, il roveto di Mosè, verdeggiante tra le fiamme (Exod. III. 2). Forse non evvi nella storia un miracolo di Maria che meglio si rassomigli all'antico. Come il verde spinaio tra le fiamme simboleggiò la verginità disposata alla dignità di madre, del pari l'argomento che veniamo esponendo ribadisce le grandi prerogative di Maria per la quale venne al mondo la vita — *Ego sum vita.* —

L'idea di vita, parlando della natura ragionevole, necessariamente esprime la forza, o vogliam dire l'azione, e l'amore. Pertanto nelle fiamme che incoronano la S. Immagine vediamo un segno di azione, una prova di vita. Maria si rivelò in quel fatto arricchita dell'onnipotenza, e i divini carismi donati senza misura alla Vergine (troppo bene adombrati sotto il simbolo del fuoco) in Lei rivelano la potenza del braccio divino — *Fecit potentiam in brachio suo* (Luc. I.

51). — Che dovrò poi aggiungere dell' altra proprietà della vita, l'amore? Passerei di molto il termine concesso al ragionare, se ponessi in luce i luoghi della santa Scrittura, e le sentenze dei Padri che dal fuoco prendono le immagini per descrivere l'amore di Dio e dei prossimi. Anco i profani scrittori non seppero inventare di meglio ad esprimere una vana e bassa passione stoltamente chiamata amore. Da quanto ho toccato di volo, voi ben argomentate come l'Immagine, il titolo, e il prodigio del fuoco rendono più evidente l'amore di Maria. Oh! chi mai, domanderò con l'Angelico, chi tra gli uomini adempì il precetto di amar Dio con tutta l'anima, con ogni forza, con la perfezione possibile a creatura (Matth. XXII. 37)? Solo il potè la Vergine Madre di Dio. Vel dice la santa Immagine: Maria con affetto materno stringe al seno il Pargolo divino, e questo nelle movenze esprime l'amore figliale. E qui ricordate le fiamme materiali in cui brillò il miracolo, osservate le dipinte fiamme che lo rammentano, e sarete condotti a salutare Maria con alcuni santi Padri — altare degli olocausti, fornace di amore, vampa immensa di fuoco che dimana e s'immedesima con l'amore infinito di Dio — *Deus charitas est* (I. Ioan. IV. 16). — E non essendo diverso l' amor di Dio da quello dei prossimi ne conseguita che il titolo del fuoco troppo bene significa la carità di Maria per gli uomini. Fu la Vergine che per le fiamme rinfrancò la fede, animò la speranza, accese la gratitudine e l'amore nei suoi devoti. E l'accorrere dei lontani a venerar la S. Immagine, e l'ardente pietà dei Forlivesi a Maria non provano forse l'amor di Lei per gli uomini? Se voi chiedeste perchè

in quasi cinque secoli l'antica pietà si conservi, perchè tanta ricchezza di offerte, tanta frequenza di atti devoti, vi risponderebbero — Maria è dopo Cristo la vita nostra. — In tutti i pericoli pubblici e privati, nella inondazione dei mali e delle miserie, al cospetto dei morbi ferali, sotto la sferza dei divini castighi udirete sempre il cantico soave — *Salve Regina, Mater misericordiae*, vita, *dulcedo, spes nostra, salve* — Ben a ragione può dunque di se ripetere la Vergine benedetta — *Ego sum vita — Ego sum via.* —

E quest'ultima parte dell'orazione con largo frutto si svolge nel lato morale: imperocchè la Vergine è verità che move e persuade l'intelligenza, è vita che diletta ed infiamma il cuore, è via che guida nella riforma del costume alla patria celeste. In quella guisa che il sole coi suoi raggi illumina e riscalda ed avviva l'universo, la vita di Cristo e della sua santissima Madre costituiscono il magistero conducente alla patria beata, essendo noi sulla terra ospiti e pellegrini avviati all'eterna città, all'ultimo nostro fine. E quantunque sia verissimo che Cristo bastava alla nostra salute, tuttavia non è possibile dividere Gesù dalla Vergine, e certo non sarebbe figlio dell'uomo se non avesse l'intimità di figliuolo a Maria. Bastano le nozioni della fede cristiana a convincerci di questo vero, al quale forse pensava quel pio che a penna disegnò l'effigie che veneriamo, segnando nel campo della carta due Soli, l'uno che indicava il Pargoletto divino vero Sole di giustizia, l'altro la Vergine vero Sole per grazia. Il chiamar dunque i fedeli alla venerazione, ad una soda pietà inverso Maria, è senza dubbio un raccomandare l'osservanza di tutta la legge, la pratica di ogni virtù. E dove

trovare un esemplare più perfetto? Dove un tipo più somigliante alla divinità? Quale evvi condizione del vivere, o nella gloria o nell'abbiezione, o nel piacere o nelle pene che non prenda dalla Vergine l'esempio? Non segnerà Essa la via del cielo se ne è la regina? Non ci otterrà la grazia la dispensatrice delle grazie? E per ascendere a Dio nel tempo, per possedere Iddio nell'eternità, non abbiamo noi Maria la vera scala di Giacobbe (Gen. XXVIII. 12)? Oh! la notte del secolo non coprirà il sentiero della salute, seguendo la colonna di fuoco che ne dirada le tenebre (Exod. XIII. 21). E veramente l'Immagine, il titolo della Madonna del fuoco rinnovellano l'antico miracolo a prò d'Israele. Si vedeva esso circondato d'ogni intorno da nemici, e noi siamo da esterni ed interni avversarii combattuti. Quello non sentiva in se la forza di resistere, e tutta la virtú attendeva da Dio visibile nell'ignea colonna, e noi, nella lotta funesta con noi e col demonio, dal Signore aspettiamo la forza mercè di Maria. Sieno pure accese le nostre passioni, sia qual fiamma la veemenza degli abiti perversi, sia la nostra fralezza simile ad un brandello di carta, la Vergine ci assicura del presidio divino. Si ripeterà moralmente in noi il prodigio; e benchè facili ad essere inceneriti in mezzo alla corruttela del secolo e all'ardore delle passioni rimarremo illesi, preservati, se ci affideremo a Maria. Purtroppo soccombiamo di sovente, e deploriamo cadute, colpe, e difetti che ci rendono difformi dalla nostra Madre. Ma ne apprendiamo abbastanza la causa? Noi troppo contiamo sulla nostra virtù, e con temerità deplorevole ci abbandoniamo ad ogni pericolo. Deh! perchè non pensiamo di essere più della carta facili ad essere

consumati dalle fiamme? Perchè attendiamo un nostro funesto esperimento a persuaderci che le passioni sono più voraci, più possenti del fuoco? Intendiamo una volta che ignei serpenti si avventano contro di noi a darci la morte. Ed a guardarci dall'arsura mortale, a guarirne, volgiamo lo sguardo ed il cuore a Maria che trionfando dell'incendio ci mena sulla via della temporale ed eterna salvezza.

Beato, mille volte beato chi si stringe a Te, Vergine benedetta e tutta santa: Tu insegni la verità, Tu doni la vita, Tu guidi nel cammino di salute che conduce alla patria; per Te superiamo i pericoli, per Te acquistiamo la salute, ed in Te non solo l'uomo cristiano, ma la sposa di Gesù, la Chiesa, vede segnata la via, per la quale incedendo, deposte le armi, cessate le battaglie, si assiderà nei tabernacoli di pace, nella requie sempiterna.

Lasciate che accenni ad un pensiero opportuno al tempo che corre, e necessario a consolare il cuore trambasciato dei fedeli. Quindi non vi sia grave vedere nella vita, nella passione, e nella gloria della Vergine prefigurata la Chiesa cattolica; e certo non occorre grande acutezza di mente a conoscere che le relazioni tra la Vergine Madre, e la sposa di Cristo debbono essere intime e profonde. Mi sarebbe facile stendermi lungamente a dimostrarlo, ma non mi piace abusare della vostra pazienza, nè escire dalla festa speciale che celebriamo. Or bene, la Chiesa fin dal suo nascere fù assalita, combattuta dal mondo e dall'abisso. Continuò la guerra nelle varie età cristiane, e a nostri dì più che mai infierisce, quando con ipocrite arti, quando con assalti aperti e tremendi. Nel suo esordio, ed ezian-

dio a dì nostri, mostrasi priva di umani presidii. Le torbide passioni dei suoi amici si confondono con la nequizia degli avversarii per conquiderla. Simile a legger foglio di carta dovrebbe esser non solo giuoco dei venti, ma pascolo alle fiamme. E le fiamme ardenti per ogni dove l'investono. Chi la sottrarrà dallo sterminio? Chi salverà con la Chiesa l'umana famiglia? Come senza il magistero della Chiesa, conoscere la verità, godere della vita, trovare la via di salute? Oh! non temete, signori, che Iddio sempre fedele e verace atterrà la promessa di assistenza e di aiuto (Matth. XXVIII. 20). Non temete; per Maria si avrà rinnovato il portento delle fiamme nella Chiesa cattolica: ed ora che il Supremo Gerarca, il maestro infallibile, che pasce gli agnelli e le pecore di Cristo (Matth. XVI. 17. seg. — Luc. XXII. 31-32 — Ioan. XXI. 15 seg.) ha congregati gli Angeli delle singole chiese (Apoc. I. 20), ponendo l'augusto Concilio sotto la protezione dell'Immacolata Maria, di nuovo avremo motivi di salutarla con il titolo del fuoco. Anche in Gerosolima si unirono gli Apostoli nel Cenacolo, e vi erano con Maria — *Erant cum Maria*, — (Actor. I. 14) e il divino Paracleto che fecondò il seno virginale di Lei (Luc. I. 35) discese sotto la forma di fuoco. (Actor. XV. 6 seg.) a consumare in essi quanto vi era di umano, e a costituirli eterni maestri della via, della verità, della vita. E Maria si mostrerà eziandio a' nostri giorni la Madonna del fuoco. Questo fuoco ridurrà in cenere la potenza degli empi, questo fuoco infiammerà il petto dei deboli togliendo il torpore e la paura, questo fuoco portato in terra da Gesù salvatore (Luc. XII. 49) si dilaterà per tutta la terra. Deh! Maria affretti il prodigio di misericordia; e noi sol-

lecitiamolo colle preghiere, con le virtù: sia in noi una vera divozione che illumini la mente con la verità, rallegri l'animo con la vita, e togliendoci alle terrene cupidigie ci faccia camminare nella via dell'eterna salute, affinchè dopo il breve tempo dell'esiglio possiamo nella patria eterna, infiammati nel fuoco dell'eterno amore salutare, lodare, benedire Maria, che dopo Cristo, è la via, la verità, la vita — *Ego sum via, veritas et vita.* —